Anno VI - 1853 - N. 342

L'OPINIONE

Martedì 13 dicembre

	Anno		Semestre		Trimestre	
Torino	Anno	L. 40	Semestre	L. 22	Trimestre	L. 12
Provincie	id.	» 44	id.	» 24	id.	» 13
Svizzera e Toscana	id.	» 54	id.	» 30	id.	» 16
Francia	id.	» 58	id	» 32	id.	» 17
Belgio ed altri Stati	id.	» 62	id.	» 34	id.	» 18

L'Uffizio è stabilito in via della Madonna degli Angeli, N. 13, secondo cortile, piano terreno.

Si pubblica tutti i giorni, comprese le Domeniche.
Le lettere, i richiami, ecc. debbono essere indirizzati franchi alla Direzione dell'*Opinione*.
Non si accettano richiami per indirizzi se non sono accompagnati da una fascia. — Annunzi, cent. 25 per linea. — Prezzo per ogni copia cent. 25.

Mancandone alcune copie del giornale di ieri, riproduciamo il seguente

Dispaccio elettrico.

Parigi, 12 dicembre, ore 1, *min.* 30.

Abbiamo ricevuto nuovi ragguagli da Odessa confermati dal *Moniteur* d'oggi.

L'ammiraglio russo Nachimoff con sei vascelli di linea ha forzato l'entrata di Synope sulla costa dell'Asia minore e ha distrutto sette fregate, due corvette, un vapore, e tre legni da trasporto.

Osman e il suo seguito furono fatti prigionieri e trasportati sul vascello ammiraglio.

Tale conferma giunge a Parigi anche per la via di Buckarest.

TORINO 12 DICEMBRE

L'*ASSEMBLÉE NATIONALE* E IL CONTE CAVOUR

La violenta filippica che l'*Assemblée Nationale* si è creduta in obbligo di dirigere contro il conte di Cavour e il grido d'allarme che getta intorno ai destini del sistema costituzionale in Piemonte, meritano che vi spendiamo dietro qualche parola. A ciò fare, peraltro, affrettiamoci di dirlo, non ci muovono nè la novità degli argomenti, nè la forza della logica impiegata dal citato periodico: il solo motivo che ci spinge a confutare gli argomenti posti in campo, si è l'opportunità di dimostrare quanta sia la malafede di certi partiti, i quali dopo di aver trascinato il proprio paese nel fango di rivoluzioni che non hanno saputo evitare, vorrebbero trovare un sollievo ai loro rimorsi vaticinando ad altri le sventure di cui furono vittima. Il conte Cavour è un rivoluzionario; egli ha, di sua propria mano, preparato il trionfo dei radicali e distrutto il governo costituzionale in Piemonte; minaccia il regno sabaudo di una nuova rivoluzione; la sua politica rivoluzionaria è impiegata anche attualmente onde esercitare una pressione sopra gli elettori, che egli pretende di consultare; questo stato di cose, frutto delle aberrazioni del conte Cavour, non ha altro raffronto storico che nei giorni, d'infausta memoria, del 1792 e 1848 in Francia:

« La Svizzera ed il Piemonte, conchiude « l'*Assemblée Nationale*, sono una minac« cia e nello stesso tempo un avvertimento « per la società europea. Se l'avvertimento « non è inteso, l'effetto succederà ben tosto « alla minaccia; ma perchè questa minac« cia sia respinta, bisogna che l'Europa « soffochi ovunque si mostra, nei piccoli e « nei grandi stati, senza timore per gli uni, « senza sprezzo per gli altri, questo vergo« gnoso spirito democratico e di abbietta « empietà, che disonora la vera libertà e « che arresta il corso della civilizzazione « cristiana nel suo cammino liberale insie« me e conservatore. »

È cosa assai agevole il chiamare un governo rivoluzionario, un ministero demagogico, un parlamento radicale; ma non è altrettanto facile l'addurre le prove di simili accuse.

Quali sono gli atti dell'attuale gabinetto, e precipuamente del suo presidente, i quali dimostrino che si è preferita una politica rivoluzionaria ad una politica di moderazione e di prudenza? Le riforme che furono in parte adottate e in parte solo proposte, ma respinte dal senato, sono tutte improntate di un carattere ch'è assai lontano da quello attribuito loro dall'*Assemblée Nationale*.

La stessa legge del matrimonio civile non è altro che l'applicazione di principii che in Francia da cinquant'anni non ammettono più discussione.

Vorrebbe forse il signor Guizot classificare fra le leggi rivoluzionarie il libero scambio introdotto nei regii stati e che è uno dei più possenti rimedi contro le idee del socialismo? Il nuovo ordinamento della banca, non accolto favorevolmente dal senato, era tutt'altro che una misura da spaventare il partito conservatore, di cui è sì caldo *protettore il periodico succitato; nel* Belgio esiste lo stesso sistema, nè abbiamo mai udito raccontare che il re Leopoldo sia il re della demagogia.

Il timore della distruzione del regime costituzionale in Piemonte in bocca del signor Guizot, è null'altro che un pio desiderio che ciò avvenga, e che dimostra quanto sieno incorreggibili anche gli uomini di stato i più celebrati, e come si vendichino delle loro sconfitte, cercando compagni che li seguano nei loro errori. Noi riponiamo la rivoluzione, non nelle riforme che lo spirito dei tempi esige, ma nella resistenza che governi male avvisati oppongono all'adozione delle riforme stesse. Il signor Guizot ne ha fatto la dura esperienza, e la sua immobilità a fronte del movimento che attorno a lui veniva crescendo, non fu una massima di conservazione, ma piuttosto un mezzo di distruzione. Uno dei caratteri, al quale si riconosce il vero spirito *conservatore*, risiede appunto nel continuato e prudente sviluppo di quei principii che assumono forme rivoluzionarie, qualora non sieno saggiamente adottati in quello che contengono di utile e necessario; il progresso adunque saviamente moderato è la vera conservazione; com'è vera rivoluzione la cecità di coloro che vivono una vita politica di resistenza e di opposizione.

L'*Assemblée Nationale* chiama il senato il rappresentante degli interessi permanenti della società e delle tradizioni nazionali, e lamenta che il governo piemontese lo condanni a *sottomettersi* alla camera elettiva, rappresentanza dell'opinione pubblica che è sempre instabile, e che al giorno d'oggi è l'espressione delle passioni rivoluzionarie. Se l'*Assemblée Nationale* conosce il sistema costituzionale, bisogna convenire che lo interpreta in un modo assai stravagante.

Il gabinetto del conte Cavour aveva la fiducia della camera elettiva, non quella del senato; egli avrebbe potuto usare largamente della prerogativa reale ed imitando l'esempio dello stesso signor Guizot, modificare la maggioranza di quest'ultimo consesso; se non chè il conte Cavour ha molto saviamente pensato, nulla esservi di più nocevole alle istituzioni rappresentative della esagerazione del principio sul quale sono appoggiate.

Certo le *infornate* di senatori potevano farsi senza molta difficoltà, ed in tal caso il conte Cavour avrebbe ottenuto un'assemblea altrettanto docile quanto la camera dei pari del governo orleanese; ma egli ha preferito d'invocare il giudizio della nazione intorno al dissenso che, in molte occasioni, produceva conflitti assai pericolosi. Che v'ha di rivoluzionario in tutto questo? L'appello alla nazione è consentita dallo statuto, e non sarà mai una minaccia di rivoluzione per un paese che ha dato tante prove di senno politico.

L'*Assemblée Nationale* giudica il Piemonte alla stregua della Francia, ove si preferisce il mutamento di una dinastia e di una forma di governo, al cambiamento di un ministero, dove il paese non può essere chiamato a deliberare sui propri destini senza essere trascinato a rivolgimenti *politici d'ogni natura, rivolgimenti* che, giusta l'osservazione del citato giornale, lasciano dietro a sè mali, che i secoli soltanto possono riparare.

Se l'affetto che dimostra per le istituzioni liberali il giornale del sig. Guizot è sincero, ciò di cui dubitiamo altamente, attinga nuove e più esatte informazioni intorno allo stato del Piemonte e alla politica del conte Cavour, e si persuaderà che i pericoli da esso accennati non esistono che nella sua immaginazione.

Il senato è troppo saggio per non comprendere la necessità di mettersi d'accordo col voto della nazione legalmente espresso, che certamente non rappresenta alcuna delle idee sovversive attribuitegli dallo spirito di parte, e noi consigliamo l'*Assemblée Nationale*, che teme in siffatta guisa le improntitudini del governo piemontese, ad indirizzare i suoi consigli di moderazione e di spirito conciliativo, non al conte di Cavour, che certo ha mostrato sino ad ora di non abbisognarne, ma bensì a quei senatori che gli hanno inspirata la sua filippica, e che, più d'ogni altro, ne hanno d'uopo. Essi provocarono la dissoluzione del parlamento, spetta ad essi l'evitare che da questa misura ne sorgano conseguenze, se non pericolose alla conservazione dello statuto, certo non desiderabili per coloro che amano sinceramente il proprio paese.

LE MONETE D'ORO E D'ARGENTO

Succede attualmente in Francia ciò che fra noi da gran tempo: la moneta d'argento scompare, tende ad uscire dal paese ed invece aumenta la moneta d'oro, di maniera che si modifica e si cangia la relazione fra i due metalli preziosi.

In Francia, come in Piemonte, tanto l'oro quanto l'argento sono considerati come moneta legale e mediatori dei cambi: ma l'argento era più abbondante e la moneta di cui si faceva più uso nelle contrattazioni: ora questa moneta va divenendo più rara, e sembra voglia lasciare il suo posto all'oro, che giugne dalla California e dall'Australia.

L'attuale variazione del rapporto fra i due metalli può derivare da un aumento di produzione nell'oro, da diminuzione della produzione argentifera, o da entrambe queste cause simultaneamente. In Francia contribuiscono appunto la considerevole importazione dell'oro e l'uscita dell'argento a rendere la quistione delle monete gravissima.

Non è gran tempo, le monete d'oro avevano un premio: il marengo valeva fr. 20 05 e perfino fr. 20 15 a Parigi. Negli ultimi mesi del 1850 e nei primi del 1851 le cose mutarono, l'oro non godeva più d'alcun premio, il quale era passato dal canto dell'argento. Donde questa differenza? Non tanto dalla produzione dellá California, il cui oro non incominciò a giungere alla zecca di Parigi che verso la fine di dicembre 1850, quanto dalle monete d'oro di Francia che non ebbero più corso legale in Ispagna ed in Portogallo, e dell'oro sì indigeno che straniero tolto alla circolazione nel Belgio e dell'oro introdotto dall'Inghilterra in Francia *in pagamento di valori industriali o di rendita* pubblica, ed infine dalla fusione delle monete d'oro in Olanda, che gittò sul mercato dell'oro pel valsente di circa 250 milioni di lire.

Nel 1850 e 1851 la diminuzione del prezzo dell'oro ed il corrispondente aumento dell'argento non proveniva dunque dall'esportazione dell'ultimo metallo, ma dalla quantità che se n'era sul mercato del primo. Di fatto la zecca di Parigi, che aveva coniato dell'oro soltanto 27 milioni di fr. nel 1849, ne coniava nel 1850 per 85 milioni e nel 1851 per 269 milioni.

La crisi non fu di lunga durata, perchè la Francia potè spandere nel continente europeo gran parte dell'oro coniato: ne giunse in Piemonte una porzione in conto del prestito conchiuso coi Rothschild, ed in Lombardia in pagamento delle sete comperate per conto di Lione e di St-Etienne. L'esportazione diminuendo, lo squilibrio fra l'oro e l'argento, ha fatto aumentare di nuovo il prezzo del primo metallo, e quantunque non avesse più il premio di prima, si sosteneva tuttavia al dissopra del corso legale.

Ora le cose sono mutate. Non solo l'importazione dell'oro cresce notevolmente in Francia, ma quasi nella stessa proporzione diminuisce la riserva delle monete d'argento.

Attualmente l'argento è più raro dell'oro ed ha un premio rilevante, che ascende da 3 a 5 fr. per mille. La banca di Francia vede ridotta la sua riserva in argento a 150 milioni, ed affine d'impedirne l'uscita cambia i biglietti in oro: autorizzata dalla legislazione monetaria, essa ha fatto bene di adottare questa misura; ma contribuendo a mettere in giro maggior quantità di monete d'oro, coopera pure al ribasso del suo valore.

L'esportaziore dell'argento dalla Francia deriva da due diverse cause, l'una esterna, l'altra interna. La prima è conseguenza della condizione del mercato monetario di Londra.

È noto che come l'Inghilterra è il più vasto mercato dell'oro, così la Francia e l'Olanda sono i due più ampi mercati dell'argento. Nella Gran Bretagna, la sola moneta legale è quella d'oro: l'argento non è ammesso che pei piccoli pagamenti, pel saldo di frazioni, e ciascuno è autorizzato a rifiutarlo quando la somma supera uno sterlino.

Ma la quantità dell'argento era tuttavia

APPENDICE

—o—

L'ODISSEA DI UN CERCATOR D'ORO

Continuazione e fine.

« Ritornato padrone di me stesso, andai a passeggiare per la città ed a visitare l'ospedale.

« Era questo un tetro e silenzioso edifizio, lungo ottanta piedi, largo quindici, fatto di tela incatramata e rischiarato da due lampadari. La pioggia filtrava attraverso il tetto. Una trentina di malati di tutti i paesi, di tutte le condizioni, di tutti i colori, giacevano a terra su poca paglia, avvolti nelle coltri. Non vi erano infermieri.

« Due volte al giorno veniva un dottore - e qual dottore! - Fra quei malati, mi venne visto un uomo che aveva una larga ferita all'addome. Era un colpo di coltello toccato in un litigio di osteria. Quando un paziente moriva, si stava degl'intieri giorni senza levarne il cadavere; - i morti erano così confusi coi vivi.

« In questo luogo di dolore incontrai uno dei miei camerata di viaggio. Al mio partire per le miniere, aveva lasciato cotesto giovane a Stokton; e dappoi, in seguito a' suoi patimenti ed a' suoi infortunii, egli era diventato pazzo di disperazione. Seduto sulla paglia, sfilacciava la sua coltre con un febbrile ardore. Corsi io dal dottore; gli dissi come quel disgraziato appartenesse ad un'assai onorevole famiglia; l'assicurai anzi di una bella ricompensa, se il malato fosse stato reso alla salute e trasportato a bordo del *Mazeppa*. Il medico mi rispose che non vi era più speranza di guarigione e che, quanto alla ricompensa promessa, egli abitava un paese troppo lontano per potervi fare sopra assegno.

« Il povero diavolo, che aveva ancora dei lucidi intervalli, finì col perdere tutt'affatto la ragione, e dopo qualche tempo morì. La demenza è, come si sa, assai frequente in questo paese, dove i bruschi rovesci di fortuna, le privazioni ed i pericoli espongono gli animi alle commozioni le più violenti.

« Il mio ultimo dollaro lo aveva speso il giorno prima, onde comperarmi il pane per la cena; era dunque in una grande incertezza, quanto al sapere come avrei fatta colezione la domane: quando ebbi la fortuna di venirmi a trovare in mezzo ad una ciurma di marinai della nave da guerra americana l'*Ohio*, che avevano toccato di fresco il loro stipendio. Essi erano venuti a Stokton in un batello, col proposito di andar a cercar fortuna alle miniere! Ma il racconto dei miei travagli fece loro smettere questo pensiero, tanto più ch'essi erano già esitanti al vedere un gran numero di minatori malati e disillusi. Parecchi di questi marinai erano di origine inglese. L'un di essi, capo della banda, mi offerse con molta cordialità di prender parte al loro pasto e di andarmene sul loro batello fino a S. Francisco. Non è mestieri dire se io accettassi quest'offerta con riconoscenza.

« In questa città fui abbastanza fortunato di trovar fuori la tenda di un passeggiero del *Mazeppa*, il quale mi fece un'accoglienza assai cordiale e mi fu largo dell'asilo di cui io aveva tanto bisogno. Quest'uomo era lo stesso che si era ubbriacato e che avea appiccato il fuoco alla sua bottega da venditore di grog. Ora, s'era fatto un giovane molto assennato e faceva buoni affari col suo negozio d'acquavita.

« Sotto la sua tenda e grazie alle sue assidue cure, potei liberarmi presto da un attacco di febbre intermittente; ma quando mi fu ritornata la salute, mi diedi attorno per cercar lavoro, accettandone senza esitazione di qualunque sorta ed ogni volta che me ne veniva offerto.

« Furono varie e numerose le mie occupazioni. Sbarcava carichi, trasportava le derrate dei commercianti, faceva tende, vendeva frutta, accatastava legnami da costruzione. Sempre in piedi alle cinque del mattino, qualunque tempo facesse, andava subito in cerca di lavoro. Non avendo domicilio fisso, viveva alla giornata, dormendo dove il caso mi conduceva.

« Ben presto, stante la grande agitazione delle classi operaie, diventò affatto pericoloso il lavorare al dissotto della tariffa dei salari. Alla *Punta-del-Mugnaio*, vi era un'alta roccia, presso cui io scansava accuratamente di passare la sera, perchè dall'alto di questa Rocca Tarpea erano stati precipitati tre poveri diavoli, accusati o almeno sospetti di aver lavorato ad un prezzo inferiore.

« L'altipiano posto al disopra di questa roccia serviva di cimitero. Là si seppellivano quelli che morivan di fame o di malattia. Non c'era bisogno di scavar delle fosse: il flusso del mare copriva

considerevole, niuno avendo interesse a disfarsene, per la ragione che potendo con venti scellini d'argento avere uno sterlino d'oro, non aveva nulla a perdere pel possesso dell'argento. Senonchè, a seconda che l'oro entrava in Inghilterra, l'argento se ne andava. La Banca di Inghilterra che nel mese di settembre 1846 aveva una riserva in argento di 2,710,077 lire st., compreso l'argento cinese, la vedeva il 23 ottobre 1852 ridotta a 19,154 lire st. Uno spostamento notevole nell'argento era quindi incominciato nel 1852.

Il governo, prevedendo il dissesto che lo squilibrio dei due metalli avrebbe prodotto specialmente per quello che riguarda il cambio coi mercati esteri, aveva provveduto a che la zecca coniasse attivamente nuove monete d'argento. Dopo luglio 1852 la zecca aveva coniate in poche settimane più di 3 milioni di monete d'argento pel valore di 160 mila sterlini (fr. 4 milioni), e continuò poscia, sebbene senza frutto, perchè, tanto coniato, tanto portato via.

Il seguente prospetto delle monete coniate nella zecca di Londra dopo il 1848, ci mostra la sproporzione che vi ha fra i due metalli:

		Oro		*Argento*
1848	lire st.	2,451,999	lire st.	35,442
1849	»	2,177,955	»	119,952
1850	»	1,491,836	»	129,096
1851	»	4,400,411	»	87,868
1852	»	8,2,74270	»	189,596

In cinque anni furono dunque coniate lire sterl. 19,264,473 in oro e sole lire st. 561,594 in argento.

La differenza non era nel principio sensibile, perchè essendo le colonie aurifere sprovvedute di monete, Londra riceveva le verghe d'oro e le rinviava ad esse in ghinee. In breve tempo partirono da Londra alla volta di Sidney, di Melbourne, di Adelaide, casse colme di sovrane d'oro pel valore di 300 milioni di fr. Tale esportazione impediva il ribasso dell'oro, ed è forse con questo fine che il governo inglese non acconsentì allo stabilimento di una zecca coloniale, costringendo i minatori a spedire alla volta dell'Europa il loro oro il quale era quindi venduto ad un prezzo inferiore ossia a 70 scellini l'oncia, mentre a Londra vale 77 scellini e 10 pence.

Ma adesso le colonie sono a sufficenza provvedute di danaro sonante, e non hanno più d'uopo di mandare il loro oro, perchè venga ad esse restituito in forma di moneta. D'altra parte l'argento prosegue ad uscire. La Cina e l'India lo ricercano e lo pagano ad un prezzo elevato. La piastra a colonne che vale soltanto 4 scellini e mezzo (franchi 5 62 1|2) è pagata in Cina fino a 7 scellini (fr. 8 50). L'Inghilterra compera il tè con argento, ed il *Times* annunziava non ha guari che i piroscafi inglesi partiti alla volta del celeste impero, vi recavano 442,000 ll. st. in verghe d'argento, e che altre spedizioni erano già state fatte. L'Inghilterra non avendo argento a sufficenza, dovè ricorrere a Parigi e ad Amsterdam, ed è naturale che la Francia siasi risentita dell'esportazione subitanea di una somma notevole. A ciò si arroge la scarsezza del ricolto: per sopperire alla deficenza, la Francia è costretta ad introdurre per lo meno 10 milioni di ettolitri, che conviene pagare immantinente: e siccome l'argento è in aumento, è assai probabile che i negozianti preferiscano questo metallo, il cui cambio è più favorevole.

Ma veniamo alla seconda causa, che è più grave. L'oro e l'argento sono merce come il cotone, la lana, il ferro, il carbon fossile. Se sono stati adottati come regolatori del traffico e mediatori de' cambi, si è perchè in essi furono ritrovate a preferenza degli altri metalli le qualità richieste per la moneta, ma non cessarono d'essere una merce, un valore e sono accettati come equivalenti de' valori, appunto perchè hanno un valore intrinseco corrispondente a quello che rappresentano, differenziandosi da' biglietti di banca, i quali non sono per sè un valore, ma semplici rappresentanti d'un valore, e si ricevono soltanto perchè si possono scambiare in contanti, pel valsente indicato nel biglietto medesimo.

Essendo merce, l'oro e l'argento debbono pure essere soggetti a tutte le variazioni ed a tutte le vicissitudini, derivanti dall'offerta e dalla inchiesta, dalle spese, dall'aumento o dalla diminuzione della produzione, e non possono perciò mantenersi in una relazione invariabile, a meno che le loro mutazioni non siano sempre corrispondenti. Il che non essendo, come provano le recenti scoperte delle miniere della California e dell'Australia, se ne deduce che il rapporto del valore dell'oro e dell'argento non può essere immutabile, nè lo si può mantener tale per forza, il commercio de' metalli preziosi sfuggendo alla compressione come il commercio di qualunqne altro prodotto.

I paesi ne' quali entrambi i metalli sono ammessi come moneta legale, sono necessariamente esposti a dissesti, ne' tempi in cui la produzione dell'uno o dell'altro metallo cresce o scema a dismisura, il valore relativo cangiandosi, intanto che il loro valore legale si mantiene immutabile.

In Francia la relazione fra l'argento e l'oro è come 15 5 sta ad uno, ossia che ci vogliono 155 grammi d'argento per 10 grammi d'oro. Tale rapporto è equo? è consentaneo al prezzo reale de' due metalli? Per convincersi del contrario, si osservi che negli Stati Uniti esso è di 14 88 ad uno e nell'Inghiterra di 14 28. La differenza nel valor relativo è in Francia del 4 16 per cento di più che non agli Stati Uniti e dell'8 54 per cento di più che non in Inghilterra.

Chi ha da cangiare l'argento contro dell'oro trova quindi la sua convenienza a rivolgersi all'America od all'Inghilterra. In Francia per comperare 10 grammi d'oro abbisognano 155 grammi di argento, invece che negli Stati Uniti bastano 149 e nella Gran Bretagna 143. Il guadagno è considerevole, e non v'ha dubbio che chi fa il commercio de'metalli preziosi, il quale ha attualmente preso grande estensione, non trascura tale fonte di profitti.

Nell'America settentrionale il valore dell'oro in confronto dell'argento era superiore a quello fissato in Francia; il rapporto essendo di 15 98 contro di uno: ma nel 1852 per la quantità d'oro che vi era affluita dalla California, si dovè modificare la relazione fra due metalli e portarla a 14 88 d'argento contro uno d'oro. Essa sostituì inoltre i dollari d'oro alle pezze d'argento, e così mise in circolazione maggior quantità d'oro, nello stesso tempo che equilibrò il valore de' due metalli.

Il sistema monetario francese presenta quindi inconvenienti che non si temono in Inghilterra, in Olanda, negli Stati Uniti. L'argento tende all'esportazione e vi sono cambiavalute che mandano a ritirare tutte le pezze da 5 fr. dai caffè e dagli alberghi, le convertono in verghe d'oro e le mandano a Nuova York, nel qual traffico trovano un vantaggio del 10 al 20 per mille: dall'altro lato l'oro abbonda ed ha perduto ogni premio, e siccome in Francia il debitore può liberarsi con quella moneta che trova più convenevole, non v'ha dubbio che preferirà sempre quella che è in ribasso, cangiando contro di essa il metallo il cui prezzo è aumentato.

Questa crise può essere passeggiera e cessare fra breve, come quella sopravvenuta nel principio del 1851. È vero che attualmente il divario fra due metalli è più notevole, e l'esportazione dell'argento rilevante; ma l'equilibrio potrebbe tuttavia ristabilirsi, sia perchè cessi il bisogno di esportare l'argento dalla Francia, sia perchè la sua produzione divenga meno dispendiosa. Senonchè è pur sempre cosa provata che fra' due metalli non può esservi un rapporto inalterabile, e che i paesi ne' quali, come nel nostro, v'ha questo rapporto, sono soggetti a crisi di cui possono ben attenuare gli effetti, con far coniare piccole monete d'oro in luogo di quelle d'argento', o modificando la relazione del rispettivo loro valore; ma che non possono evitare, se non togliendo ogni rapporto, e fissando un sol metallo per moneta legale, oppure lasciando che il valore isolato di ogni metallo sia regolato dalle contrattazioni, come si fa per qualunque merce.

Il bisogno di tale innovazione non è per ora abbastanza sentito nè compreso; ma non è improbabile divenga fra breve urgente, sia per la Francia, sia pel Piemonte, se la produzione dell'oro continua come ne'due anni precedenti, o l'esportazione dell'argento non si arresta.

La banca di Francia. La situazione della banca di Francia, l'8 corrente, presenta una nuova diminuzione della riserva metallica. Da L. 330,942,197 22, il 10 novembre, essa è discesa a L. 316,973,055 84.

Da quattro mesi adunque la riserva va scemando. Nel mese di agosto scemò di 28 milioni, in settembre di 72, in ottobre di 50, in novembre di 14; totale della diminuzione in quattro mesi, 164 milioni.

Nello scorso mese anche la circolazione ha subìto una riduzione considerevole, essendo discesa da 655,260,775 lire, a lire 632,194,525, la qual cosa è spiegata dallo stagnamento degli affari della banca.

La diminuzione della riserva non deriva soltanto dalla scarsezza del ricolto, ma dall'esportazione dell'argento, come abbiamo accennato nel primo articolo. A questo riguardo, ci piace riferire il seguente passo della *Presse*, che conferma le nostre osservazioni.

Accennata la misura presa dalla banca di cangiare i biglietti in oro e non più con pezze di 5 fr., la *Presse* scrive:

« Era tempo che la banca di Francia prendesse una misura *seria* per mettere un termine alla dismonetazione ed esportazione delle nostre pezze da 5 fr. Si sa ch'esse ottengono negli Stati Uniti un premio di 25 a 50 cent. ciascuna. Si è veduto inoltre da qualche giorno un cambiavalute offerire di pagare un premio di 2 fr. per mille fr. di pezze di 5 fr., purchè il millesimo preceda l'anno 1825. Queste compere di pezze d'argento non hanno evidentemente altro scopo che di fonderle: quindi è attualmente assai difficile il procurarsi pezze di 5 fr. nel commercio, ed il minuto traffico incomincia a lagnarsi vivamente di questo stato di cose. Ne derivano di già inconvenienti sì gravi pei bisogni della vita ordinaria, che il governo debbe affrettarsi di esaminare attentamente questa quistione, onde determinare le misure che debbe prendere per rimediarvi. »

La fusione. Abbiamo letto il lavoro del signor La Guerronière sulla fusione dei due rami della famiglia borbonica, articolo da qualche giorno preconizzato, e nel quale ben poco di buono abbiamo rinvenuto, ad eccezione della frase pomposa in cui si ravvolge.

Secondo il nobile visconte questa fusione avrebbe rovinato la legittimità offuscandone in qualche modo la purezza del domma; avrebbe disonorato l'orleanismo condannandolo nelle sue opere e togliendogli il suo avvenire; avrebbe finalmente consolidato l'impero appunto perchè lo ha disorganizzato: partiti che potevano minacciarne l'esistenza.

Il difetto principale di questo articolo sta nell'essere basato sul principio che nessuna istituzione umana, per quanto la si voglia augusta, possa modificarsi senza rovina. Questo principio è manifestamente falso e non merita nemmeno di essere discusso. Siccome però tutti i giornali francesi in occasione di questo articolo furono condotti a parlare dell'atto di fusione, così ci piace riferire quanto ne dice la *Presse* siccome quella che giudica più spassionatamente, a nostro avviso, sull'argomento:

Il *Constitutionnel* e il *Pays* pubblicano, anche essi, la loro dichiarazione; questa dichiarazione, annunziata da parecchi giorni e firmata dal signor La Guerronière, ha per oggetto e per titolo *La fusione*.

L'*Assemblée Nationale* e l'*Union*, sotto pretesto che siavi qualche pericolo a rispondere, lascieranno esse senza replica quest'atto di accusa contro l'opera che questi due giornali seguitano da quattro anni, con una perseveranza degna di miglior sorte? Il *Journal des Débats* continuerà a restar muto? Estranei, come siam noi, da ogni intrigo e da tutti i partiti, poche parole ci basteranno a manifestare il nostro sentimento sulla *fusione*.

Noi crediamo innanzi tutto che la parola *fusione*, che la politica delle dinastie tolse ad imprestito dal vocabolario delle compagnie di strade ferrate, è una parola vuota di senso. La parola che significa tutto, perchè è la parola propria, è quella di *riconciliazione*. I membri divisi di una famiglia, quando si ravvicinano non si *fondono*, si riconciliano. Il che succede tutto giorno in molte famiglie, a cui non venne mai in pensiero di dare a quest'atto così comune il nome di fusione.

Il ramo cadetto ha testè ripreso il suo posto dopo il ramo primogenito della casa di Borbone.

Il ramo primogenito, cui è entrato innanzi il ramo cadetto, ebbe forse torto a perdonare? L'ebbe forse il ramo cadetto a fare questo passo presso il ramo primogenito? Ecco la questione in tutta la sua semplicità.

A che avrebbe giovato il rancore al ramo primogenito, che non ha discendenti? Poteva esso fare che il ramo cadetto non esistesse? No. Dunque il ramo primogenito fece soltanto ciò ch'egli non aveva nessun interesse, nessuna ragione di tralasciare. Il sacrificio di ogni rancore dovette dunque costargli assai poco.

Che avrebbe giovato al ramo minore tenere il broncio? Egli sa benissimo che nel 1830 fu scelta *perchè* e non *benchè*? Se non succede una quarta rivoluzione in Francia, il ramo cadetto non ha probabilità nessuna di ritornare, e quando nascesse un'altra rivoluzione, chi la farebbe? La borghesia? il notariato? gli avvocati? la banca? il commercio? Nè il commercio, nè la banca, nè gli avvocati, nè il notariato fanno le insurrezioni o costruiscono le barricate. Ora, se una nuova rivoluzione potesse ancora riuscire, non proclamerebbe già un re, nè andrebbe a battere alla porta di Claremont per rendere alla loro patria degli esiliati.

Il ramo cadetto, ravvicinandosi al ramo primogenito, non ha dunque fatto neppur egli nessun sacrifizio.

Ramo primogenito e ramo cadetto della casa Borbone, non hanno, bisogna che non s'illudano, altra probabilità di entrare in Francia da quella

---

cadaveri di uno strato di sabbia o li trascinava via. Parecchie volte, mentre scavava sabbia pei muratori, mi accadde di dissotterrare dei cadaveri.

« Verso quest'epoca, sul finire cioè del 1849, ebbe luogo uno di que' terribili incendi, che sono così frequenti a San Francisco. Furono distrutti parecchi grandi fabbricati e case da giuoco. Da lungi, si sarebbe detto un'enorme cratere in eruzione. La direzione del vento faceva temere non s'avesse ad incendiare tutt'intiera la città; ma quella plebaglia non volle movere un passo, finchè non venne fissato il prezzo di compenso, *the rate of compensation*. Ecco un indizio molto caratteristico di quel sordido egoismo, che è un sintomo della febbre dell'oro in California.

« La tariffa di pagamento fu alla fine fissata a tre dollari l'ora. L'acqua non era a portata della mano, e si dice che i negozianti pagassero fin sessanta dollari il contenuto d'una carretta d'acqua. Il disastro fu calcolato a centosessanta mila dollari.

« Alcune delle case in legno distrutte dall'incendio avevano tre piani, contenevano cento camere e pagavano otto mila lire per l'area da loro occupata. Siccome la parte incendiata della città era assai conosciuta per le sue case da giuoco, così molti consideravano quel flagello come un castigo della provvidenza.

« Di fronte a questo mucchio di rovine, zelanti predicatori, stanti sopra botti, gridavano: « Maledizione e sciagura a Sodoma e Gomorra. » Ed esortavano il popolo ad abiurare i suoi errori e ad eriger chiese. Questo sinistro non fu senza una buona conseguenza, poichè vennero aperte soscrizioni per l'erezione di una chiesa. Ben è vero che molti vi concorsero, come avrebbero fatto ad un' assicurazione, non allo scopo di salvar le loro anime, ma nella speranza di salvare con questo mezzo le loro proprietà e le loro ricchezze. »

Affranto dalla fatica e colle mani guaste dal trasportar che faceva enormi macigni, temendo d'altronde d'esser colto di nuovo dalle febbri che allora regnavano a S. Francisco, il nostro avventuriero risolse di lasciare « questa città dal sordido egoismo e dai vergognosi stravizzi » e di cercare un asilo pel resto della cattiva stagione, in qualche rimoto *rancho*. Alcune ore di marcia lo condussero alla missione di *Dolorès*. Un'ala di questo vecchio convento era stata convertita in albergo, tenuto da una famiglia di mormoni yanckies, a metà guadagno col priore.

Là, Shaw ebbe del lavoro ed egli ci fa la più comica descrizione della infinita varietà delle sue funzioni, del suo letto sopra una tavola, nel granaio, in mezzo ai sorci, delle sue collazioni con acquavite d'assenzio, bevanda favorita della padrona e delle sue figlie, della sua abilità a far pascolare le vacche ed a preparar giulebbi. Poi narra anche i giuochi, i combattimenti dei galli, le caccie dei buffali e gli altri piaceri degli avventori della taverna.

Uno spazzettino da denti ch'egli possedeva e l'uso che ne faceva furono soggetto di grande meraviglia per le persone primitive fra le quali egli si trovava. Le donne mormoni lo consideravano come un essere superiore ed ascoltavano con immenso piacere le sue descrizioni di costumi europei. Il padrone infine lo trattava con molta confidenza e molti riguardi.

Una vita regolare e senza grandi travagli gli restituì le forze, benchè di quando in quando egli andasse ancora soggetto a prostrazioni e debolezze, che erano affezioni particolari a quel clima. Il suo soggiorno nell'*Albergo della testa di toro* fu però più corto delle previsioni sue e dei desideri dei suoi padroni. Un giorno, che egli era andato a S. Francisco par fare alcune compere, s'imbattè nel capitano del *Mazeppa*, che gli fè l'offerta di trasportarlo gratuitamente a Sidney od alle isole Sandwich, offerta che egli accettò con molta riconoscenza.

Il prezzo esorbitante della man d'opera aveva costretti il capitano, il nostromo ed il piloto a scaricare essi stessi la mercanzia. Una parte di questa, composta di oggetti di musica od arnesi di lusso affatto inutili in California, non aveva fatte le spese.

Non potendo il *Mazeppa* avere nessun carico pel ritorno, dovette partire con zavorra e rhum, bevanda franca colà da ogni diritto di dogana e meno costosa di un carico di pietre. Shaw proponevasi di risanare la sua salute alle isole o di ritornare poi alle miniere la primavera seguente. Ma più tardi cangiò di pensiero e si portò a Sydney. È assai interessante ciò che egli racconta del suo viaggio, della sua visita alle isole Sandwich ed a quelle dei navigatori, di Pritchard il console e dei costumi degli indigeni: com'è del resto interessante tutto il suo libro dalla prima all'ultima pagina.

Quanto alla California, Shaw ci ha mostrato l'aspetto più triste delle cose, ma abbiamo troppe ragioni per credere ch'egli ci abbia dipinto un quadro più nero di quello che ci attestano i fatti.

—o—

in fuori di una terza invasione. Questa terza invasione, possono chiamarla con tutto l'ardore dei loro voti quelli che andarono a Gand nel 1815; noi la rigettiamo con tutta l'energia del nostro patriottismo. In ultima analisi è nostra opinione che il *Constitutionnel* e il *Pays* fecero troppo onore a ciò ch'essi chiamano la *fusione* elevando all'altezza di un atto politico l'atto di famiglia più intimo e più semplice.

INTERNO

ATTI UFFICIALI

La *Gazzetta Piemontese* pubblica:

1° Il regio decreto 17 novembre scorso che approva le nuove istruzioni pel rilascio e la vidimazione dei passaporti;

2° Il regio decreto del 27 novembre per l'esecuzione della convenzione per le corrispondenze telegrafiche, conchiusa tra la Sardegna e la Svizzera e sottoscritta in Berna addì 25 giugno 1853.

S. M., per suo R. decreto del primo corrente, ha ammesso Domenico Muggiasca, già capo guardiano delle carceri di Mortara, a far valere i suoi titoli pel conseguimento della pensione di riposo.

FATTI DIVERSI

Ieri davanti al magistrato di appello fu giudicata la causa a carico di *Alessandro Baggio* commerciante e associatore di libri, non che del prete *Francesco Parravicino* suo complice, imputati di *ferimento con prodizione* a danno del sig. Mariano Pesce la sera del 18 maggio 1852. Venne pienamente confermata la sentenza dal tribunale dell'11 p. p. luglio che condannava il *Baggio* ad un mese di carcere, ed il *Parravicino* a giorni 6 di prigionia.

Consiglio comunale di Torino. — Seduta del 10 dicembre 1853. Aperta la seduta, il sindaco annunzia che nella tornata precedente ottennero la maggioranza assoluta dei voti per la nomina ad amministratori della cassa di risparmio i signori consiglieri Gay di Quarti, di Revel, Duprè, Signoretti e Ponzio-Vaglia, non che i signori cavaliere senatore Cotta e cav. Roberto Soldati.

Rimanendo pertanto a nominarsi tre amministratori, e per altra parte i signori consiglieri Ceppi e Gay di Quarti avendo chiesto di essere dispensati dall'ufficio loro affidato, il sindaco invita il consiglio a voler procedere ad un'altra votazione di cui farà conoscere il risultamento nella seduta prossima.

Essendosi mosso per parte dell'autorità superiore qualche dubbio sulla facoltà che possa competere al municipio di riscuotere i diritti contemplati nell'art. 28, § 1 del bilancio attivo, il sindaco comunica al riguardo la corrispondenza tenutasi col governo, e il consiglio determina che sia nominata una commissione affinchè esprima in proposito il suo parere.

Il consiglio procede successivamente alla nomina di una commissione la quale avrà per mandato di riferire intorno alle spese di culto e di proporre quelle modificazioni che all'occorrenza si credesse opportuno di introdurre nei futuri bilanci; questa commissione risulta composta dei signori consiglieri Demargherita, Sclopis, Tonello, Chiaves e Tecchio.

Si ripiglia quindi la discussione del bilancio, e il medesimo si approva sino al fine, colle seguenti due modificazioni, cioè;

Il consiglio ammette, sulla proposta del consigliere Chiaves, un aumento di L. 500 al sussidio di L. 1000 già proposto a favore dell'istituto delle allieve maestre, e determina la soppressione dello stanziamento contenuto nell'art. 87, osservando il sindaco che la commissione per l'attuazione di case operaie crede poter eseguire il suo progetto con altri mezzi.

La seduta è sciolta.

Indirizzi di municipi. La *Gazzetta Piemontese* contiene i nomi di parecchi municipi che disapprovando l'accaduto del 18 novembre votarono indirizzi al presidente del consiglio per attestare la loro fiducia in quanto sta operando il governo di S. M. a vantaggio dello stato.

Solite prove di crescente immoralità secondo i giornali reazionari. Del bello e cittadino operare mirabile è l'esempio che ci viene in oggi da una piccola terra (Castell'Alfero della provincia astegiana).

Alla festa, che quivi il giorno 27 precorso novembre venne con sì cara accordanza di animi e fraternità di modi celebrata: noi vorremmo spettatori i nemici delle libere nostre istituzioni acciò da essa, giusta il lor mal vezzo, togliessero solito motivo di calunniare il secolo ed il paese. Ma lasciando ai maligni l'odiare la luce, e chi la segue, noi sovra ogni altro vogliamo a titolo di lode menzionati tre uomi i quali in ispecial modo bene e gloriosamente meritarono di lei come promotori principali, e quasi autori; dei quali primo diremo il nuovo sindaco sig. Alessandro Pastrone che con sì buoni e fausti auspizi apre il suo civile arringo; se non che di lui non è bene che non ci possiamo promettere, quando già in tempi d'ogni ben fare nemici seppe per lo spazio di ben sedici anni sì bene adoperare per la pubblica prosperità. A lui tien dietro il capitano della guardia nazionale che tutto intento a renderla ciò che ella debbe essere in fatti, scudo possente di libertà, del milite e cittadino, porge in se accoppiato bello e imitabile esempio; nel quale il nobile istinto di beneficare viene in mirabil modo aiutato e quasi dissi fomentato da un uomo che voi conoscete o Castellalferesi, e che io pur voglio a causa d'onore nominato, il conte Alessandro di Casanova; dal quale le nostre libertà furono con generosi sacrifizii sorrette sino dai tempi, in cui ciò fare non era punto nè facile, nè accetto all'universale, ma che non supera un cuore buono, generoso e grande? A questi vien terzo il signor Scarrone Francesco, che venuto ultimo al ministero del pubblico bene, a consolidare l'armonia e quasi a parola d'ordine raccoglieva a mensa fraterna i membri dell'intiero consiglio, l'ufficialità della guardia nazionale e gli impiegati civili del comune, a cui il clero (ne sia pubblica lode, come di cosa non molto frequente ai dì nostri) a suggellare del religioso suggello la patriotica e nazionale festa concorreva volenteroso; e quivi appunto il nuovo delegato municipale esprimeva voti ferventi di patria carità, mostrando che all'uopo colla iattura stessa delle sostanze, e della vita egli sarebbe geloso mantenitore di quella fede, che in lui il comune riponeva. E del fraterno banchetto ne fu bel frutto il dono di una colletta, che produsse lire 60 10, la quale sorta da un'anima, quanto non estranea al ben operare, altrettanto tollerante con fortezza la corona della sventura, s'adopra a tutt'uomo onde alleviare i bisogni e le pene di quella parte della società, che par nata al soffrire. E a te viene la mia parola o egregio maestro di scuola, sacerdote D. Gioanni Battista Ariotti, che armonizzando il libero cittadino coll'uomo religioso, mostri in te, che la vera religione non teme, anzi vuole il consorzio della scienza, non la scienza arida e fredda, che calcola, e quasi dissi, notomizza i dolori, ma sì quella che studia colla mira affettuosa di sanarli. E quanto valgono gli esempi porti da uomini siffatti lo vidde Castel'Alfero, del quale i fanciulli in quel giorno furono visti spropriarsi del loro picciolo peculio ed in singolar modo ebbe il nostro cuore commosso ad ammirare la generosità ingenita del bimbo Eugenio Caldera dell'età di sette anni, il quale arringando i suoi colleghi a discendere ad opere di carità, pel primo porgeva la quanto tenue, altrettanto significante somma di centesimi 80 nell'urna della beneficenza, esclamando: « Anche a noi o fratelli, incumbe il dovere di cooperare a rasciugare le lagrime di chi piange tormentato dalla miseria. » Un tale fatto non è a dire quanto sensibile tornasse al cuore di tutti gli astanti. E della somma di lire 60 10 metà venne di già trasmessa all'egregio arciprete di quella terra lasciando alla sua sagace carità il compartirla a proporzione del bisogno. L'altra metà venne affidata a mani di chi con tanto nobile zelo promuove la causa dell'ospedale oftalmico ed infantile; e questo sia suggello che sganni gli illusi (se ancora v'hanno) che timidi per natura e accalappiati dai raggiri e dalle mene del partito clericale reazionario, veggono nelle opere dei liberali altrettanto opere ispirate dallo spirito d'irreligione, il quale come possa associarsi con tanto spirito di carità e beneficenza, sfidiamo i maligni farisei a provarcelo, se essi non oseranno levarsi in giudicio contro lo stesso autore del vangelo, il quale come scrisse sublimamente lo stesso evangelio, caratterizzandolo in due parole: *Passò beneficando*.

Pianoforte di Wolfel. I signori Racca e Balegno editori e negozianti di musica in via di S. Francesco di Paola, num. 19, posseggono un ampio magazzino di pianoforti delle migliori fabbriche parigine. Fra gli strumenti degni di essere lodati, abbiamo ammirato l'ingegnoso pianoforte meccanico di Debain, al quale si applicano le piastre punteggiate di qualsivoglia preparata composizione, e mediante il rotare di un manubrio se ne ottiene un'esecuzione pronta e precisa. Ma fra tutti quegli strumenti quello che a noi parve più ammirabile è il pianoforte di Wolfel. Il sig. Wolfel è un autore ancora poco conosciuto, ma non tarderà guari ad esserlo. Diffatti i suoi pianoforti hanno i più rari pregi, cioè la limpidezza e chiarezza dei suoni, ed insieme una forza quasi incredibile. Le corde sono tirate in linea perfettamente verticale: il martello non fa la sua pulsazione che dopo tre o quattro ingegnose resistenze che gli tolgono tutta la crudità: l'ammorzatore della voce è dolce e delicato. La tavola armonica è perfetta in guisa che tutto raccoglie il rimbombo dei suoni senza che ne nasca menomamente la confusione: si direbbe quasi inutile il pedale, tanta è l'obbedienza del tasto all'intenzione della mano che lo preme.

Basti l'osservare che il pianoforte di Wolfel, messo accanto ad uno di Erard, e l'uno immediatamente dopo l'altro sperimentati, è veramente difficile il a decidere quale dei due si debba la preferenza.

Beneficenza. Ci viene annunziata una recita che avrà luogo giovedì sera sulle scene del Teatro Regio dalla reale compagnia drammatica sarda e da quella francese diretta dal sig. Meynadier, riunite insieme, a scopo di pubblica beneficenza.

Incendii. — Il 5 dicembre uno spaventoso e casuale incendio distrusse varii rustici abituri e qualche fabbricato civile del comune di Borgoticino. Il danno può calcolarsi di L. 6,000. Dopo cinque ore d'ostinata lotta fra l'elemento divoratore ed i coraggiosi cittadini, il fuoco fu isolato e vinto.

Molti diedero prove d'intrepidezza in tale emergente, e fra gli altri notiamo con soddisfazione i nomi di Jelmoni Pietro, capitano della guardia nazionale, Luigi Sacchetta, capo pompiere, Cerruti Pietro e Visconti Giuseppe pompieri, i R. carabinieri di quella stazione e il loro comandante Rubino, non che i preposti doganieri stanziati in quel borgo e quelli delle stazioni di Varallo e di Divignano, ai quali devonsi pure aggiungere i nomi dei Guida, Ferrari e Cerruti Giovanni cursore comunale, il quale, imitando gli altri coraggiosi, si espose a pericolo di vita.

S'abbiano tali benemeriti cittadini il plauso di tutti che sanno apprezzare il coraggio e la filantropia.

STATI ESTERI

FRANCIA

(*Corrispondenza particolare dell'*Opinione)

Parigi, 10 *dicembre*.

Il dispaccio telegrafico che portò a Parigi il buon successo del vostro ministero nelle elezioni, fu assai ben accolto. Dovrebbero i giornali di Torino darci una rivista biografica, giacchè non si conoscono punto i nomi che hanno ottenuto il suffragio degli elettori. Ne eccettuo, ben inteso, le celebrità politiche, che sono alla testa delle cose.

Il vostro povero Piemonte ha qui nemici non pochi: non intendo dei redatori dell'*Univers*; ma anche di persone che passano per moderate e che, per odio delle idee costituzionali, vorrebbero vederle spegnersi dovunque e si rallegrano d'ogni più piccolo incidente, d'ogni più piccolo conflitto che abbia luogo nel vostro paese. Siate dunque moderati; evitate gli estremi, ed i voti della gente assennata vi accompagneranno negli sforzi che voi fate per consolidare la libertà costituzionale in Italia.

Dopo la tempesta, la calma. In questi ultimi due giorni, la borsa era stata così violenta che si è fatta sentire una reazione. La massa degli speculatori è, come ve l'ho già detto, favorevole ai russi: non ch'ella s'interessi più degli uni che degli altri, ma perchè, se i russi avessero ad ottenere qualche successo, la pace sarebbe più facile. Epperò, oggi la speculazione era molto in allarme dei veri vantaggi ottenuti in Asia da parecchi corpi turchi. Del resto, arrivarono da Vienna dispacci che non lasciano dubbio sul dover essere combattuta tra breve una grossa battaglia nelle vicinanze di Kalafat, giacchè il generale Gortschakoff prende misure a seconda di questa previsione. Voi avrete forse la notizia di questo conflitto anche prima che vi giunga la mia lettera.

Queste sono oggi le sole notizie d'Oriente. Dal punto di vista diplomatico, nulla di nuovo. Pare che non si metta in nessun dubbio l'accettazione dallo czar; ma si persiste a credere che la Turchia non consentirà che assai difficilmente.

Si annunzia che di questi giorni stia per essere rimandato innanzi alla polizia correzionale un processo per società segrete: ma non è ancora l'affare *Delescluze*, che verrà più tardi. I delitti vanno sempre aumentando, ed i tribunali sono sopraccarichi. Il sistema cellulare della prigione Mazas sta per essere intieramente modificato. I prigionieri non saranno più ridotti all'isolamento completo, ed avranno maggior luce e maggior spazio. Non si può che far plauso a queste buone modificazioni. Era una questione d'umanità; giacchè si sa che questo regime cellulare spinto agli estremi fu causa di molte alienazioni mentali.

La gran questione del giorno, per le signore, è quella del manto di corte. Si vuol essere d'una estrema severità nell'etichetta di corte.

Il 1° gennaio dovrà si assumere il nuovo abbigliamento, pei ricevimenti della sera. Saranno dati gli ordini i più severi, perchè sia tenuta nota delle persone che si asterranno dal presentarsi, a meno ben inteso d'un legittimo motivo: e le signore che non saranno intervenute non riceveranno nessun'altro invito, nè per le feste, nè pei balli. Siccome pare che le società parigine, legittimiste od orleaniste o fusioniste, non facciano conto di dar feste quest'inverno, così l'imperatore vorrebbe che ne dessero le persone che banno a corte alte cariche. Non parlo della principessa Matilde, del principe Murat nè degli altri; ma oltre a queste feste, avremo in gennaio gran pranzi dei ministri, un ballo da Baroche, e dei trattenimenti presso altri impiegati.

Vi saranno anche dei pranzi dal re Girolamo, al Palazzo Reale; ma probabilmente non feste, ed eccone il perchè. Voi sapete che il principe Girolamo è ammogliato alla marchesa Bartolini, che abita il Palazzo Reale. Or bene, pare che una malattia cutanea, una grave espulsione, abbia afflitta la testa ed il viso della marchesa, che è quindi presa da intollerabili dolori. Questo affligge molto il principe e sarà senza dubbio d'impedimento alle feste.

Molte persone, invece di dar dei balli, fanno delle collezioni; epperò libri, incisioni, autografi e quadri toccano prezzi maravigliosi. Ho veduto vendere un'incisione, una semplice incisione, il ritratto di un borgomastro, da Rembrandt, per 3505 franchi. Una bella prova della cena di Raffaele Morghen toccò la cifra di 2000 franchi. Voi vedete che i prezzi sono ben sostenuti.

A.

— Leggesi nel *Siècle*:

« In tutt'altri tempi da quelli in che noi siamo, l'atto di accusa lanciato dal *Pays* e dal *Constitutionnel* contro la fusione, avrebbe provocato una risposta per parte dei giornali fusionisti, ma questi dichiarano di non poter rispondere.

« Noi non possiamo dimenticare ciò che è avvenuto, dice l'*Assemblée*, alcuni mesi fa, quando uno dei giornali di cui parliamo immaginò di trattare la quistione delle dinastie e fare una specie di parallelo fra i Borboni e Bonaparte.

« Noi credemmo che la fosse una tesi storica, ed entrammo nell'aringo. È noto come questa confidenza ci abbia meritati due avvertimenti.

« Il *Constitutionnel* e il *Pays*, in occasione della fusione, vogliono far rivivere la discussione, ma ora noi non l'accetteremo più. V'ha delle questioni che bisogna trattare a fondo o lasciarle stare. Entrare in lotta con armi disuguali, sarebbe un correre volontariamente un rischio a cui non ci esponiamo mai, qnello di non dire tutta la verità. »

« L'*Union* tiene presso a poco lo stesso linguaggio:

« Il silenzio, dice questo giornale, quando la parola non è libera, è una legge di necessità; in faccia a certe aggressioni è un dovere di dignità. Noi non abbiamo mai maggiormente sentito questo duplice dovere che nel leggere stamattina nel *Constitutionnel* e nel *Journal de l'empire* un lungo articolo intitolato: *La fusione*.

« Non domanderemo più se sia eroismo di polemica il provocare contradditori che non possono rispondere. Questo modo di procedere per noi non è nuovo. Lo scuserà chi potrà.

« Ecco dunque due giornali, il *Constitutionnel* e il *Pays*, che, se non hanno sempre ragione, sono tuttavia certissimi di aver l'ultima parola nella loro discussione.

« Quanto al *Journal des Débats*, che è altrettanto interessato quanto l'*Union* e l'*Assemblée Nationale* a dire la sua parola, egli approfitta della pubblicazione del manifesto del signor La Guerronière per pubblicare il resoconto della banca di Francia. »

SVEZIA E NORVEGIA

Si scrive alla *Gazzetta d'Augusta* dal mar Baltico:

« Da qualche tempo al principio delle differenze russo-turche si è fatta attenzione alla circostanza che la Russia nell'aspettativa di un più serio rivolgimento degli affari raccoglieva anche sul mare Baltico le sue forze. Il fatto era certo, sebbene vi si prestasse poca attenzione. Frattanto vi sono notizie ora confermate dalla *Svenska Tid*, giornale semi-ufficiale, secondo le quali gli armamenti della Russia sul mar Baltico non sono insignificanti. Ovunque furono notabilmente accresciute le truppe nelle provincie del mar Baltico, si sono presi gli opportuni provvedimenti per prolungare le loro stazioni sopra i punti più importanti.

« Si assicura in modo più preciso che Revel e Riga hanno avuto una guarnigione di non meno di dodici battaglioni dei granatieri della guardia; la solita forza delle guarnigioni in Finlandia di 12,000 uomini è stata accresciuta di altri 16,000, cosicchè attualmente si trova effettivamente in Finlandia un esercito di 28,000 uomini; di questi furono già trasportati 3,000 ad Aland, e 10,000 marinai o piuttosto reclute di terra destinate al servizio di mare sono giunte ad Helsinffors, dove si trovano 9 bastimenti di linea completamente allestiti in porto, cosicchè quivi havvi una forza non solo per se stessa rispettabile, ma ben anco minacciosa per la Svezia.

« In causa di queste notizie regna nella Svezia in certi circoli non poca agitazione, imperocchè la guerra contro i moscoviti è un affare del sentimento nazionale, e delle speranze nazionali della Svezia. Non si può quivi dimenticare che una volta Caterina II dal suo palazzo d'inverno a Pietroborgo poteva sentire il cannon svedese, quando celebravano il giorno natalizio del re di Svezia, come non si può a meno di osservare che coll'occupazione delle isole di Aland, le porte di Stokolma sono aperte ai russi. Si crede quindi che il governo prenderà, con tutta l'energia, le misure necessarie per prendere, in ogni caso, una posizione rispettabile, ove avessero a scoppiare serie differenze. Certo è che il governo di Svezia starà più saldo sul principio della neutralità, che la Danimarca; ma sebbene in queste circostanze non si possa dire che vi sia un raffreddamento e un allontanamento fra i gabinetti di Copenhaghuen e di Stokolma, pure non può negarsi che non ha luogo un perfetto e completo accordo delle idee, come sarebbe desiderabile per la sicurezza assoluta degli interessi nordici. »

RUSSIA

Nella Polonia russa si chiama *Branca* la leva degli individui obbligati al servizio militare. Questa ha luogo notoriamente in tutto il paese mediante violento rapimento delle future reclute, e sempre di notte tempo. Nella notte a ciò destinata compare in tutti i villaggi la commissione scortata dal militare, gli uomini designati vengono presi sui loro letti e strappati dalle loro famiglie sotto le grida le più laceranti dei loro congiunti. Siccome essi, quando non hanno potuto fuggire prima, si nascondono in tutti gli angoli più appartati, accade sovente di dover rompere serrature e sfondare le porte; a questo fine si recano sempre secondo le istruzioni gli stromenti necessari. Le reclute levate in questo modo si rinchiudono provvisoriamente in un locale sicuro, nelle città al corpo di guardia, e poi si conducono al deposito, ove ha luogo la visita e la scelta, e molti vengono ancora dimessi siccome inabili.

Nella notte del 23 al 24 novembre ha avuto luogo una sol *Branca* in Polonia, e dai villaggi ove solitamente in altri tempi si richiedevano uno o due uomini per il militare, si sono presi questa volta da 8 in 10.

Intorno alla leva di questi infelici si scrive ad un foglio tedesco:

« Chi non ha mai veduto un tale trasporto non può farsene una giusta idea.

« Le reclute formano un quadrato, che è tutto circondato col seguente metodo: i trasportatori tengono delle lunghe pertiche, che sono quasi i pali orizzontali di una siepe mobile, e ognuno di essi ne tiene un capo; ai fianchi e di dietro havvi

la scorta a cavallo, spinge alla fretta coloro che si attendono per salutare con una stretta di mano o con un bacio i genitori o parenti, inchinandosi sulla pertica che li tiene separati. »

AFFARI D'ORIENTE

Si scrive al *Daily News* da Costantinopoli, che quando il sig. de Lacour prese congedo dal sig. Baraguay d'Hilliers, il generale disse: *Alea jacta est*, al che il sig. de Lacour rispose: « *Vous la ramasserez, mon général.* »

— Il *Times* contiene un articolo sull'assestamento della questione d'Oriente, nel quale l'accordo delle quattro potenze contro la Russia vien considerato come consolidato e si paragona ora la situazione isolata della Russia uguale a quella della Francia nel 1840. Se ne deduce la conseguenza che lo czar sarà costretto a cedere come allora alla Francia.

Per la prima volta, dice il *Times*, dopo la conclusione della grande alleanza del Nord, che data dal 1813, i governi tedeschi hanno sottoscritto una dichiarazione di grande importanza negli affari d'Europa, non solo senza il concorso della Russia, ma contro le sue intenzioni.

Secondo il *Times* la base di questo accordo sarebbe la garanzia datasi reciprocamente dalle quattro potenze per la conservazione dell'attuale possesso territoriale non solo in Oriente, ma anche nel resto dell'Europa, nel Belgio, sul Reno e in Italia.

Premesso quest'accordo delle quattro potenze, il *Times* non dubita dell'adesione della Turchia alle proposte delle conferenze, e trova in fine che per ottenere la pace, ch'è lo scopo finale di tutte queste transazioni, è d'uopo dipendere dalla volontà dell'imperatore Nicolò.

« Le proposte sono l'ultimo espediente, dice il *Times*, per accomodare il conflitto fra la Russia e la resistenza armata dell'Europa. Sul loro risultato non possiamo ora esprimere un'opinione decisa. Ogni considerazione di politica, di dovere e di prudenza è fortemente in favore di un accomodamento pacifico; ma dall'altra parte abbiamo l'orgoglio di un autocrate che ha arruolato in suo favore le passioni religiose, e il risentimento del potere militare che ha già da vendicare qualche sconfitta. La bilancia è in equilibrio. Se prevale saviezza ed interesse, l'imperatore cederà; se la passione e l'orgoglio, persevererà; ma sopra quest'alternativa riposa ancora la pace del mondo. »

Leggesi nel *Débats*:

« Secondo una corrispondenza da Costantinopoli in data del 24 novembre, le notizie del teatro della guerra sul Danubio, si accordavano nel dire che i rigori della stagione avean cominciato a farsi sentire daddovero, e che le truppe erano state obbligate di prendere i loro quartieri d'inverno. Alcuni assicuravano di una lettera annunziante che il generale Gortschakoff volendo ad ogni costo vendicare la sconfitta di Oltenitza, avea dato ordine a tutte le sue forze riunite di marciare sopra Oltenitza per riprenderla ad ogni costo.

« Assicuravasi che il generale Baraguay d'Hilliers avea provocato una conferenza fra di lui e i principali ministri turchi, e che questa conferenza era fissata a sabato 26 novembre. Domandavasi se ciò era per dar opera alla pace o per avvisare ai provvedimenti da prendersi relativamente alle operazioni militari.

« Il 24 mattina era arrivato l'ammiraglio sir Edmond Lyons a bordo del *Terrible*.

« Col *Tancredi* erano arrivati il nuovo ministro di Spagna sig. Requelme, il colonnello Dieu e il capitano Foy, del seguito dell'ambasciatore francese e molti ufficiali inglesi, sardi e polacchi, fra gli altri il colonnello Broniski. Sullo stesso vapore trovavasi un corriere di gabinetto inglese, sig. Marschall. »

— Un fatto importante è l'arresto del patriarca degli armeni d'Utchmiatzin per parte delle autorità russe. Questo arresto prova che gli armeni sono ben lungi dall'essere così devoti alla Russia come si volle credere.

Il patriarca fu tenuto responsale della condotta dei suoi correligionarii che emigrano in folla dopo che lo stato di guerra permette loro di venire a chiedere asilo alla Turchia senza aver a temere di venir reclamati e restituiti per via diplomatica. (*Presse*)

— Tutti i prigionieri russi che si trovarono qui dopo il principio delle ostilità sono internati a Kutaia. Il primo convoglio è già partito.

La Porta ha definitivamente risposto all'ambasciatore d'Inghilterra che il suo progetto di nota non poteva più esser preso in considerazione nelle circostanze attuali e che la volontà del sultano d'accordo con quella dei suoi ministri, era che non si rannodassero le trattative sino a tanto che le truppe russe continuassero ad occupare una porzione del territorio ottomano. (*Corrisp. del Siècle*)

L'*Impartial* di Smirne annuncia che in seguito all'affare d'Akiska del quale noi abbiamo parlato, i turchi approfittando dei loro vantaggi marciarono su Tiflis.

NOTIZIE DEL MATTINO

ELEZIONI

Domodossola 1° collegio — Bianchetti.
Perosa — Avv. Tegas.
Voghera — Avv. Pezzani.
Mondovì — Avv. Peyron.
Oneglia — Riccardi.
Ceva — Durando generale.
Nizza 1° collegio — Avv. De Foresta.
2° — Avigdor Giulio.
Castelnuovo d'Asti — Boncompagni cav.
Romagnano — Giovanola.
Rivoli — Geymet.
Albertville — Blanc.
Évian — Mathieu.
Utelle — Brunati.

Genova, 12 *dicembre*. Una lettera di Aivali del 25 novembre annunzia la morte del sig. Perotti viceconsole sardo a Metelino. I cittadini sardi rimangono sotto la protezione del vice-console francese.

Il governatore Melek bey sollecita l'esazione delle imposte annuali per inviare denaro a Costantinopoli, secondo le norme trasmesse dalla sublime Porta a tutti i governatori delle provincie.

— Le varie imprese pel trasporto dei viaggiatori da Genova a Busalla, ricevettero ieri la seguente lettera circolare:

« Essendosi stabilito che l'apertura della ferrovia al pubblico servizio debba aver luogo domenica prossima 18 corrente, l'azienda generale delle strade ferrate m'incarica di partecipare tale deliberazione a codesta onorevole impresa non senza porgerle in nome suo i dovuti ringraziamenti pel soddisfacente servizio da essa mantenuto tra queste città e Busalla a comodo dei viaggiatori trasportati dalla ferrovia.

(*Corr. Merc.*) « *Il capo stazione.* »

TOSCANA. *Firenze*, 9 *dicembre*. Il granduca ha autorizzato il marchese cav. Girolamo Ballati Nerli, soprintendente generale al dipartimento delle regie poste, ed il verificatore nel dipartimento medesimo, Paolo Marchesini, a fregiarsi della decorazione, il primo di commendatore, il secondo di cavaliere dell'ordine di S. Gregorio Magno, stata loro respettivamente concessa da Pio IX, per occasione dell'ultimo trattato postale passato fra il governo toscano ed il pontificio.

— Il direttore dei telegrafi elettrici rende noto con un manifesto quanto segue:

Tutti gli uffizi telegrafici posti presso le stazioni delle strade ferrate toscane sono autorizzati a trasmettere, e ricevere quelli avvisi che non passeranno le venti parole, compreso l'indirizzo e la firma, e che non si riferiscono a trattative, a compra, o a vendita di azioni o cartelle di fondi pubblici, di strade ferrate, di società industriali qualunque, di qualsivoglia titolo fruttifero, o finalmente all'acquisto all'ingrosso di merci e manifatture.

Sarà percetta per la trasmissione di questi avvisi una tassa fissa di lire due.

— Il comando militare austriaco della città e porto di Livorno ha pubblicato il seguente manifesto:

Giuseppe di Saverio Ferrari, soprachiamato *Bazzino*, d'anni 29, celibe, facchino di sacco, nato e domiciliato in questa città, convinto per mezzo di più testimoni come la sera del 10 novembre scorso si rese debitore di leggiero ferimento con l'azione d'una forchetta sulla persona dell'altro facchino Angiolo Laviosa, il quale fu a ricercare prima a casa, poscia nella drogheria Affortunata Mori in via Magnani, dove trovatolo, lo chiamò fuori e l'offese; in vista anco dei suoi cattivi precedenti avendo sofferte molte punizioni per mancanze politiche, risse e furti, è stato condannato dal consiglio di guerra a *sei mesi di prigione* in ferri.

AUSTRIA. — *Vienna*, 8 *dicembre*. Sul pendente progetto di mediazione, si hanno oggi altre notizie più determinate, secondo le quali non sarebbe punto stato redatto un progetto nuovo, ma sarebbero stati dati confini più precisi all'anteriore progetto di mediazione, proposto da lord Redcliffe alla fine d'ottobre (ma che fu abbandonato, perchè il corriere, spedito ad Omer bascià coll'ordine di sospendere le ostilità, giunse troppo tardi). Viene assicurato alla Porta tutto quello, che potrebbe ottenere soltanto una campagna fortunata. Viene tenuto conto della domanda della Russia, avendo riguardo alle proposte turche di modificazione. Il più importante si è che le conferenze di Vienna dei giorni scorsi hanno condotto ad un pieno accordo fra le quattro potenze. La diplomazia si abbandona con sicurezza alla speranza che questa volta non sia preparata indarno la via della pace. (*Lloyd*)

— La risposta della Porta alle proposte di mediazione, che sono già in viaggio per Costantinopoli, non può arrivare qui se non nell'ultima metà di dicembre. Lord Stratford avrebbe già annunziato per telegrafo a Londra (?) che la Porta desidera effettivamente la pace, ed ha buona volontà d'entrare in nuove pratiche, quando si abbia riguardo alle sue proposte di modificazione (*Id.*)

Le ultime notizie marittime del Levante sono del 28 e del 29 novembre e del 1 e 2 dicembre.

Le squadre combinate di Francia e d'Inghilterra erano sempre all'ancoraggio di Bey-Kos nel Bosforo; la squadra turco-egiziana era a Buyuckdéré; le due divisioni di questa squadra mandate in crociera erano rientrate da qualche giorno in seguito alle difficoltà della navigazione che offriva il mar Nero ai vascelli a vela.

La navigazione commerciale era sempre attivissima. Durante l'ultima quindicina erano entrate a Costantinopoli 322 navi e ne erano sortite 517.

— Una corrispondenza particolare di Costantinopoli del 28, ci mostra che malgrado la situazione dei negoziati in Europa, i turchi continuavano sempre le loro operazioni in Asia.

Tutte le batterie delle coste del mar Nero erano state intieramente armate e poste in istato compiuto di difesa. Esse contano 250 pezzi d'artiglieria di grosso calibro e sono stabilite in eccellenti posizioni e favorevolissime per dominare il mare ed impedire alle navi di guerra di approdare. (*Patrie*)

Questa notizia non è certamente destinata a farci prestar fede a quella della distruzione della flotta turca a Sinope. Il naviglio turco, giusta la comunicazione pubblicata ieri, dopo 18 giorni di crociera nel mar Nero, era rientrata il 18 novembre nel Bosforo senza aver incontrata la squadra russa; esso era comandato da Hassanbascià, sotto i cui ordini stavano Mushaverbascià e Pir-Bey.

Forse il bollettino di Odessa, secondo il solito, ha esagerato il fatto della cattura del vapore turco *Mederai-Tidjaret* avvenuta precisamente nelle vicinanze di Sinope. Le corrispondenze di Costantinopoli della fine di novembre accennano infatti che 10 persone e parte dell'equipaggio del succitato vapore turco si erano salvate a Sinope sopra un palischermo, ed erano quindi pervenute a Costantinopoli.

Come mai a Odessa si sapevano il giorno 5 le notizie della costa dell'Asia Minore, e nulla il giorno 2 a Buyukdéré?

DISPACCI ELETTRICI

Parigi, 13 *dicembre, ore* 9, *min.* 30 *ant.*

Madrid, 12. Il senato con 36 voti di maggioranza ha votato contro il ministero nelle questioni delle strade ferrate.

Le sedute delle cortes furono sospese.

Borsa di Parigi 12 *dicembre.*

	In contanti	In liquidazione
Fondi francesi		
3 p. 0[0 . . .	75 95	75 95
4 1[2 p. 0[0 .	102 50	102 50
Fondi piemontesi		
1849 5 p. 0[0 .	97	» 97 25
1853 3 p. 0[0	63	» » »
Consolidati ingl.	»	95 1[5

G. ROMBALDO *Gerente*.

Tip. C. CARBONE.